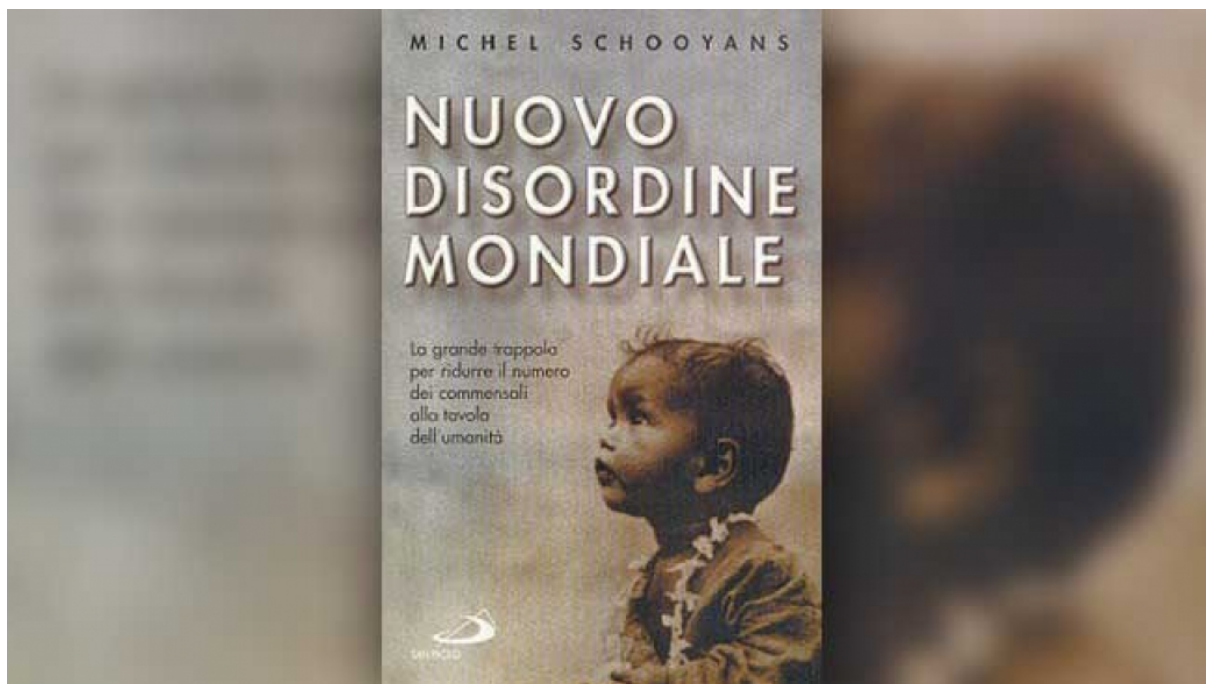


JOSEPH RATZINGER E IL NUOVO "DISORDINE" MONDIALE

Nuovo disordine mondiale. La grande trappola per ridurre il numero dei commensali alla tavola dell'umanità. È il titolo di un libro, poco noto anche a chi come noi si occupa di informazione alternativa a quella mainstream, pubblicato...



Nuovo disordine mondiale. La grande trappola per ridurre il numero dei commensali alla tavola dell'umanità. È il titolo di un libro, poco noto anche a chi come noi si occupa di informazione alternativa a quella mainstream, pubblicato dalle Edizioni San Paolo nel 2000. Scritto da Michel Schooyans, sacerdote e professore emerito di Filosofia politica e Ideologie contemporanee all'Università cattolica di Lovanio, in Belgio, si tratta di una denuncia della *politica di morte* promossa da istituzioni internazionali come le Nazioni Unite e da un numero sempre maggiore di governi. La sola esistenza di questo libro, appresa anche da noi di recente attraverso il web, mostra con un po' di sorpresa come all'interno della Chiesa Cattolica vi fosse all'epoca consapevolezza dell'avanzare di un "*Nuovo Ordine Mondiale*", le cui istanze, mascherate da umanesimo filantropico, si rivelano ieri come oggi istanze *di morte*. Istanze che avrebbero poi trovato nell'Agenda 21 dell'ONU un programma di attuazione (ve ne abbiamo [parlato qui](#)).

Ciò che ancora di più potrebbe sorprendere è trovare, in questo testo, un'introduzione scritta dall'allora Cardinale Joseph Ratzinger, Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, che cinque anni dopo sarebbe diventato Papa Benedetto XVI, e che tredici anni dopo avrebbe invece scandalizzato il mondo con le sue "dimissioni" (spontanee? reali?).

Dal nuovo Conclave sarebbe poi emersa la figura del Cardinale Jorge Mario Bergoglio (papa Francesco), che invece avrebbe mostrato piena adesione all'agenda "onusiana" e alle sue politiche (vedi anche il recente post [Bergoglio e gli OGM: Laudato chi?](#)), ovvero a ciò che in questo testo viene definito "*Nuovo Ordine Mondiale*".

Nel libro, fra i molti argomenti trattati, si fa riferimento anche all'utilizzo dei vaccini 'anticoncezionali', ad insaputa delle donne che si sottoponevano alla somministrazione, diffusi nel Sud del Mondo proprio dall'Organizzazione Mondiale della Sanità (di recente è accaduto in Kenya, dove i vescovi del Paese hanno portato avanti una battaglia legale contro la politica vaccinale del governo).

Una denuncia, quella di Schooyans e di Ratzinger, che oggi rischierebbe forse di non trovare alcuno spazio nella "nuova" Chiesa di Francesco... e che merita di essere portata alla luce, a beneficio anche di chi non si riconosce nei riferimenti culturali e spirituali che fanno da sfondo alla suddetta ricerca. Buona lettura. [Redazione Nexus]

Introduzione scritta dall'allora card. Joseph Ratzinger

Sin dagli inizi dell'Illuminismo, la fede nel progresso ha sempre messo da parte l'escatologia cristiana, finendo di fatto per sostituirla completamente.



La promessa di felicità non è più legata a questo mondo.

Emblematico della tendenza dell'uomo moderno è l'atteggiamento di Albert Camus, il quale alle parole di Cristo "il mio regno non è di questo mondo" oppone con risolutezza l'affermazione "il mio regno è di questo mondo".

Nel XIX secolo, la fede nel progresso era ancora un generico ottimismo che si aspettava dalla marcia trionfale delle scienze un progressivo miglioramento della condizione del mondo e l'approssimarsi, sempre più incalzante, di una specie di paradiso; nel XX secolo, questa stessa fede ha assunto una connotazione politica.

Da una parte, ci sono stati i sistemi di orientamento marxista che promettevano all'uomo di raggiungere il regno desiderato tramite la politica proposta dalla loro ideologia: un tentativo che è fallito in maniera clamorosa.

Dall'altra, ci sono i tentativi di costruire il futuro attingendo, in maniera più o meno profonda, alle fonti delle tradizioni liberali.

Questi tentativi stanno assumendo una configurazione sempre più definita, che va sotto il nome di *Nuovo Ordine Mondiale*; trovano espressione sempre più evidente nell'ONU e nelle sue Conferenze internazionali, in particolare quelle del Cairo e di Pechino, che nelle loro proposte di vie per arrivare a condizioni di vita diverse, lasciano trasparire una vera e propria filosofia dell'uomo nuovo e del mondo nuovo.

Una filosofia di questo tipo non ha più la carica utopica che caratterizzava il sogno marxista; essa è al contrario molto realistica, in quanto fissa i limiti del benessere, ricercato a partire dai limiti dei mezzi disponibili per raggiungerlo e raccomanda, per esempio, senza per questo cercare di giustificarsi, di non preoccuparsi della cura di coloro che non sono più produttivi o che non possono più sperare in una determinata qualità della vita.

Questa filosofia, inoltre, non si aspetta più che gli uomini, abituatisi oramai alla ricchezza e al benessere, siano pronti a fare i sacrifici necessari per raggiungere un benessere generale, bensì propone delle strategie per ridurre il numero dei commensali alla tavola dell'umanità, affinché non venga intaccata la pretesa felicità che taluni hanno raggiunto.

La peculiarità di questa nuova antropologia, che dovrebbe costituire la base del *Nuovo Ordine Mondiale*, diventa palese soprattutto nell'immagine della donna, nell'ideologia dell' "*Women's empowerment*", nata dalla conferenza di Pechino.

Scopo di questa ideologia è l'autorealizzazione della donna: principali ostacoli che si frappongono tra lei e la sua autorealizzazione sono però la famiglia e la maternità. Per questo, la donna deve essere liberata, in modo particolare, da ciò che la caratterizza, vale a dire dalla sua specificità femminile. Quest'ultima viene chiamata ad annullarsi di fronte ad una "*Gender equity and equality*", di fronte ad un essere umano indistinto ed uniforme, nella vita del quale la sessualità non ha altro senso se non quello di una droga voluttuosa, di cui si può far uso senza alcun criterio.

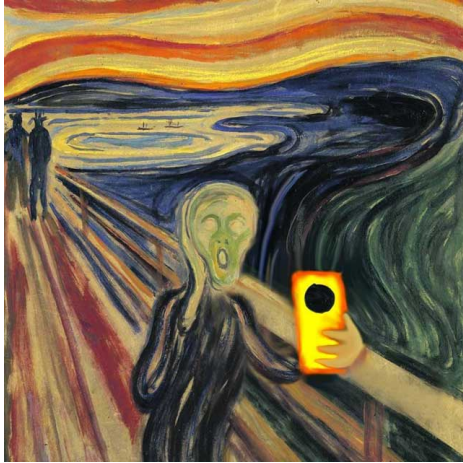
Nella paura della maternità che si è impadronita di una gran parte dei nostri contemporanei entra sicuramente in gioco anche qualcosa di ancora più profondo: l'altro è sempre, in fin dei conti, un antagonista che ci priva di una parte di vita, una minaccia per il nostro io e per il nostro libero sviluppo.

Al giorno d'oggi, non esiste più una "filosofia dell'amore", bensì solamente una "filosofia dell'egoismo". Il fatto che ognuno di noi possa arricchirsi semplicemente nel dono di se stesso[2], che possa ritrovarsi proprio a partire dall'altro e attraverso l'essere per l'altro, tutto ciò viene rifiutato come un'illusione idealista. È proprio in questo che l'uomo viene ingannato. In effetti, nel momento in cui gli viene sconsigliato di amare, gli viene sconsigliato, in ultima analisi, di essere uomo.

Per questo motivo, a questo punto dello sviluppo della nuova immagine di un mondo nuovo, il cristiano – non solo lui, ma comunque lui prima di altri – ha il dovere di protestare.

Bisogna ringraziare Michel Schooyans per aver energicamente dato voce, in questo libro, alla necessaria protesta.

Schooyans ci mostra come la concezione dei diritti dell'uomo che caratterizza l'epoca moderna, e che è così importante e così positiva sotto numerosi aspetti, risenta sin dalla sua nascita del fatto di essere fondata unicamente sull'uomo e di conseguenza sulla sua capacità e volontà di far sì che questi diritti vengano universalmente riconosciuti.



All'inizio, il riflesso della luminosa immagine cristiana dell'uomo ha protetto l'universalità dei diritti; ora, man mano che questa immagine viene meno, nascono nuovi interrogativi.

Come possono essere rispettati e promossi i diritti dei più poveri quando il nostro concetto di uomo si fonda così spesso, come dice l'autore, *“sulla gelosia, l'angoscia, la paura e persino l'odio”? “Come può un'ideologia lugubre, che raccomanda la sterilizzazione, l'aborto, la contraccezione sistematica e persino l'eutanasia come prezzo di un pansessualismo sfrenato, restituire agli uomini la gioia di vivere e la gioia di amare?”* (capitolo VI).

È a questo punto che deve emergere chiaramente ciò che di positivo il cristiano può offrire nella lotta per la storia futura.

Non è infatti sufficiente che egli opponga l'escatologia all'ideologia che è alla base delle costruzioni “postmoderne” dell'avvenire.

È ovvio che deve fare anche questo, e deve farlo in maniera risoluta: a questo riguardo, infatti, la voce dei cristiani si è fatta negli ultimi decenni sicuramente troppo debole e troppo timida.

L'uomo, nella sua vita terrena, è “una canna al vento” che rimane priva di significato se distoglie lo sguardo dalla vita eterna.

Lo stesso vale per la storia nel complesso.

In questo senso, il richiamo alla vita eterna, se fatto in maniera corretta, non si presenta mai come una fuga. Esso dà semplicemente all'esistenza terrena la sua responsabilità, la sua grandezza e la sua dignità. Tuttavia, queste ripercussioni sul “significato della vita terrena” devono essere articolate.

È chiaro che la storia non deve mai essere semplicemente ridotta al silenzio: non è possibile, non è permesso ridurre al silenzio la libertà. È l'illusione delle utopie.

Non si può imporre al domani modelli di oggi, che domani saranno i modelli di ieri.

È tuttavia necessario gettare le basi di un cammino verso il futuro, di un superamento comune delle nuove sfide lanciate dalla storia.

Nella seconda e terza parte del suo libro, Michel Schooyans fa proprio questo: in contrasto con la nuova antropologia, propone innanzitutto i tratti fondamentali dell'immagine cristiana dell'uomo, per applicarli poi in maniera concreta ai grandi problemi del futuro ordine mondiale (in modo particolare nei capitoli X-XII).

Fornisce in questo modo un contenuto concreto, politicamente realistico e realizzabile, all'idea, così spesso espressa dal Papa (Giovanni Paolo II), di una *“civiltà dell'amore”*.

Per questo, il libro di Michel Schooyans entra nel vivo delle grandi sfide del presente momento storico con vivacità e grande competenza.

C'è da sperare che molte persone di diversi orientamenti lo leggano, che esso susciti una vivace discussione, contribuendo in questo modo a preparare il futuro sulla base di modelli degni della dignità

dell'uomo e capaci di assicurare anche la dignità di coloro che non sono in grado di difendersi da soli.

Roma, 25 aprile 1997

Joseph Card. Ratzinger

Introduzione a Michel Schooyans, *Nuovo disordine mondiale*, San Paolo Edizioni (2000).

Il testo dell'introduzione è tratto da:

<http://chiesaepostconcilio.blogspot.it/2016/06/michel-schooyans-nuovo-disordine.html>

ARTICOLI CORRELATI:

- ***Caro papa non dimetterti*** di Alberto Roccatano
 - ***Riflessioni sull'Economia e sull'Etica*** di Alberto Roccatano
 - ***Habermas e Papa Ratzinger. Un possibile dialogo tra la Scuola di Francoforte e il Cattolicesimo*** di Sandro Fossemò
-